

Illustrato ai giornalisti il programma del PCI per i prossimi 5 anni

Svolta storica da confermare

Alla conferenza stampa presenti il sindaco Maurizio Valenzi, Benito Visca e Antonio Sodano - Nel 1975 è iniziato il risanamento della città - I comunisti chiedono la riconferma della giunta democratica e di sinistra per continuare sulla strada intrapresa

Milanesi lo ha detto senza mezzi termini: bisogna cancellare con un colpo di spugna gli ultimi cinque anni della storia di Napoli, quelli caratterizzati dall'attività della giunta democratica e di sinistra; bisogna restaurare la situazione esistente prima del 1975.

L'obiettivo della Democrazia Cristiana, dunque, è dichiarato. Gli intenti restauratori sono confermati anche dalla composizione della lista scudocrociata.

All'incontro coi giornalisti (che si è svolto nella sede del gruppo regionale comunista a Palazzo Reale) hanno preso parte il sindaco Maurizio Valenzi, capoluogo del PCI, e l'assessore Antonio Sodano, candidato alla Provincia.



Comune senza una lira in cassa. Abbiamo governato negli anni più difficili della crisi economica e sociale. La giunta comunale ha lavorato affinché la città recuperasse un suo ruolo di città produttiva, non assistita. «La giunta Valenzi — ha detto il compagno Visca — è stata in prima fila nella lotta per la difesa dell'apparato produttivo e per lo sviluppo del lavoro produttivo. Nella vicenda dell'Italsider di Bagnoli, per esempio, l'impegno del Comune è stato determinante per evitare lo smantellamento del centro siderurgico.

Il PCI presenta candidati e programma per la Regione

Convocata per domani alle ore 11, presso il gruppo regionale comunista la conferenza stampa con la quale il PCI presenterà i propri candidati e il proprio programma per la Regione Campania alle prossime elezioni.

«Sud e intellettuali» dibattito con Tortorella

Domani, nel quadro delle iniziative del PCI su «Intellettuali e Mezzogiorno», alle ore 11, presso la sala conferenze della Galleria Principe di Napoli (di fronte al Museo nazionale) organizzato dalla federazione comunista napoletana, si terrà un pubblico dibattito sul tema: «Il contributo degli intellettuali nella scuola, nell'università, nelle istituzioni culturali, per un nuovo avanzamento civile e democratico di Napoli e del Mezzogiorno».

Le città medie della Campania verso il voto dell'8 giugno

A Nola non è passato il «benessere sommerso»

Una cerniera che funziona poco - Come si reagisce all'abbandono e all'assistenza - Alle urne anche per il Comune

Tra i nolani convinti che la propria città abbia rinunciato a giocare un suo preciso ruolo, c'è Guido Ambrosio, insegnante con sede a S. Genaro Vesuviano. Quando afferma che ormai non è altro che una città dormitorio, probabilmente nelle sue parole c'è un riflesso della condizione di pendolare. Ma c'è anche un dato reale: il fatto cioè che la città di Giordano è nel processo di trasformazione che sta subendo sembra aver rinunciato alla funzione di centro di attrazione economica, amministrativa e culturale per i numerosi centri della vasta pianura.

La verità è che il centro di gravità della zona, va spostando verso Pomigliano che diventa punto di riferimento economico e culturale, anche con una certa autonomia per gli interventi di bilancio della sua pianura. Quanto a Nola, sembra avviata a tutt'altro destino. Più che cerniera e equilibratrice tra i due eccessi, quello sopraffatto della costa e quello desolato dell'interno, la città assiste ad un loro incontro che avviene sotto i suoi occhi, ma la lascia estranea.

mercato che arrivano dal Baisanese, dal Vallo di Lauro e più oltre ancora. Così ora è possibile vedere piccoli calzaturifici e fabbrichette di capi d'abbigliamento, sistemati in una masseria, tra campi di lattuga e di pomodoro, in un locale affittato tra stalle e i depositi degli attrezzi. Ed è possibile vedere di mattina vere folle che arrivano a Nola, scappano nei dintorni e ripartire lì.

«Lorenzo è un giovane geometra, «momentaneamente disoccupato», dice, che ci prega di conservargli l'incognita. Si rammarica perché non gli è riuscito di infilarsi tra i 78 giovani della 285 assunti al Comune. «Mi avrebbe fatto comodo», dichiara. «Tutt'altro non fanno nulla e aggiungono perché non vi sono piani». Poi cerca di teorizzare. «Il paese — dice — il Mezzogiorno, si fonda sul mestiere e sul lavoro, lo scoppio che con questo sistema si può avere un posto, essere pagati, senza lavorare».

Le liste del PCI

Nola

- 1) Correria Aniello Michele, ins. conc. reg. conc. com. uscente; 2) Alfano Domenico, impiegato FF.SS.; 3) Barone Tommaso, operaio Alfisud; 4) Bernardo Vincenzo, operaio FF.SS. indipendente; 5) Bussone Renato Eugenio, insegnante - conc. uscente; 6) Corcione Antonio, imp. Amm. Prov. Napoli Sest. Sez. Nola; 7) Corcione Giuseppe, studente universitario; 8) Costagliola Luigi, impiegato STAVECO; 9) D'Angelo Vincenzo, coltivatore diretto; 10) De Risi Luigi, studente indipendente; 11) Di Gennaro Franco, professore indipendente; 12) Edara Paolo, operaio Olivetti; 13) Furino Giacobbe, impiegato C.T.P. indipendente; 14) Fusco Paolo, studente universitario - rag.acca ARCI; 15) Giugliano Michele, biocostruttore agricolo; 16) Giugliano Salvatore, rapp. commercio - segret. sez. Piazzola; 17) Giugliano Virginio, perito tecnico; 18) Guadagno Maria, calligrafo; 19) Maresca Salvatore, insegnante - imp. ENEL Nola; 20) Mezzanotte Enzo, impiegata Standa Nola indipendente; 21) Minichini Ludovico, medico dir. Osp. di Nola - indipendente; 22) Montuori Vincenzo, operaio Alfisud; 23) Napolitano Carmine, operaio Deriver; 24) Napolitano Michele, imprenditore artigiano - indipendente; 25) Nappi Francesco, medico; 26) Nappi Gianfranco, stud. univ. - segretario prov. FGCI; 27) Nanni Mancinelli Emma, docente Università Napoli - consigliere uscente; 28) Pasciari Luigi, professore; 29) Tufano Giovanni, professore - consigliere uscente; 30) Vitale Maria, dott.ssa in giurisprud.

Un interessante dibattito nell'aula consiliare di Nocera

Confronto Emilia-Campania: in agricoltura le cose stanno così...

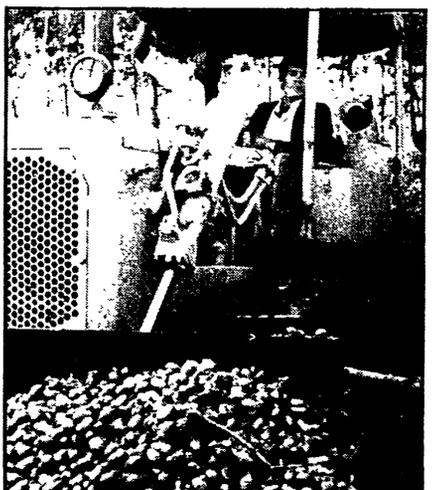
Da una parte una regione con solide leggi, dall'altra inadempienze e improvvisazione - Le differenze nel rapporto contadini industriali

SALERNO — Emilia Romagna e Campania, due regioni messe a confronto, e manco a dirlo, la Campania ne esce malconca. Sembra lontanissima, l'Emilia, sembra quasi appartenere ad un altro pianeta e invece è solo una «regione rossa» dove i comunisti sono al governo e amministrano da tanti anni. Non è retorica, non è propaganda spicciola del «buon governo» del PCI, è che l'Emilia Romagna è un'altra cosa, che favorisce le iniziative, che i comunisti sono semplicemente la verità, è emerso con chiarezza nel corso della tavola rotonda tenuta l'altra sera nel municipio di Nocera Inferiore.

Il tema dell'incontro — indetto dai comunisti e al quale hanno preso parte oltre ad Isaia Sales, capoluogo del PCI alla Regione per la circoscrizione di Salerno, anche il dottor Ricciulli vicepresidente dell'Associazione degli industriali conservieri, il dottor Amatruda, direttore del gruppo Cirio e Silvio Molinaro, del consorzio delle cooperative dell'agro nocerino — riguardava le questioni della programmazione in agricoltura e nell'apparato agroindustriale. Man mano che il dottor Rocco Bagnato, rappresentante dell'assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia, associava i dati dello sviluppo agricolo di quella regione e della politica condotta dalla sua amministrazione, tra i contadini, tra la gente presente al dibattito e anche tra diversi industriali conservieri ve-

ni si è dato ormai già da tempo. Puro di parlarne in una beza di documento che fu poi sottoposto alla discussione a vari livelli. Naturalmente contadini ed industriali furono i primi interpellati. Poi, dei piani di settore, fu organizzata la divulgazione. In Emilia Romagna, tra l'altro, esiste una legislazione ricchissima in materia di agricoltura, si tratta delle cosiddette leggi di settore. C'è una legge sulle colture pregiate, un'altra sulle zone collinari e diverse ancora sulla forestazione, sulla zootecnia e sulla cooperazione. A cosa servono queste leggi? Semplice: a mettere in moto i finanziamenti e indirizzare tutte le forze sane operanti nel settore e, soprattutto, a spendere i finanziamenti. Anche per questo è possibile capire perché in Emilia ci sono solo 17 miliardi di residui passivi mentre invece in Campania ne sono stati accumulati ben 1500 di miliardi. Di questi quanti ne avrebbe potuto spendere la Regione in favore dell'agricoltura e quindi dell'occupazione se si fosse dotata di leggi adeguate? La risposta sta proprio nell'attività della Regione Emilia Romagna. In Emilia, per esempio, si è addirittura arrivati ad anticipare i finanziamenti ai contadini prima dell'arrivo di quelli stanziati dal governo centrale. E quello del rapporto tra Regione e governo centrale — se rapportato a quanto accade in Emilia — è un altro capitolo dolente per

la Regione Campania. Mentre in Campania, infatti, inadempienze, burocratismi e clientele regionali fanno precisamente il paio con quella lunga teoria di promesse fatte e mai mantenute dal governo centrale e con una politica che sembra avere l'unico obiettivo di umiliare e affossare lo sviluppo della Regione, in Emilia si organizza la battaglia nei confronti del governo centrale. C'è, insomma, la sistematica e puntuale difesa degli interessi dei contadini — e dell'intera Regione — che vengono penalizzati dalla mancanza di programmazione. Un esempio può essere costituito da quanto accaduto in Emilia in relazione alla vicenda della riconversione culturale. C'è solo da aggiungere che in quella Regione si è fatto di tutto per regolamentare il rapporto tra industriali fornitori dei materiali per l'agricoltura e produttori, come anche tra industriali e contadini. E' anche in questo modo che si sono rinnovate le aziende e si sono recuperate tutte le potenzialità sia nell'impegno produttivo che nello sviluppo dell'occupazione. In Campania anche su questo fronte non è stato fatto nulla. L'Emilia, dunque, è lontana, certo. Ma lo è non per ragioni astratte o inspiegabili: ci sono meriti e responsabilità ed entrambi sono chiari ed individuabili.



Distribuzione di pomodori in sovrapproduzione

Fabrizio Feo

PRESENTIAMO GLI INDIPENDENTI CANDIDATI NELLA LISTA COMUNISTA ALLE ELEZIONI PER IL CONSIGLIO COMUNALE DI NAPOLI

Piscopo: il concetto di salute deve cambiare

Secondigliano è una città nella città: problemi enormi e sempre diversi, sovraffollamento, pochi presidi sanitari, case spesso umide e malsane nelle quali la salute della gente è messa, ogni giorno, in serio pericolo. Per questo fare il medico a Secondigliano non è facile. Ne sa qualcosa il dottor Alfredo Piscopo, che da ventisette anni lavora in prima persona a cambiare le condizioni di salute della città. «Perché? In questi giorni me lo hanno chiesto in molti. Innanzitutto perché sono un uomo di sinistra. Poi perché questo partito le mani pulite le ha veramente ed ho potuto quotidianamente constatarlo in questi cinque anni di amministrazione. «Che una sterzata in positivo ci sia stata in città dal 1975 ad oggi è sotto gli occhi di tutti. Solo quelli a cui fa comodo non vedere, non vedono. Come si fa, mi chiedo



— continua Alfredo Piscopo — a non vedere quanto la città sia cambiata, le cose che sono state fatte in campo sanitario, abitativo, culturale. «Se mi sarà possibile è proprio a questo cambiamento che vorrei dare, nei prossimi anni, il mio contributo di medico. Per questo ho scelto il PCI».

Miniero: dalla parte dei tossicodipendenti

Trentuno anni, laureato in medicina da sei, medico della mutua da «sempre» e da poco assistente presso l'ospedale Cotugno, Massimo Miniero è candidato come indipendente nelle liste del PCI al Comune di Napoli. La sua sarebbe stata una normale routine di sanitario se due anni fa non avesse fatto «una scelta di vita». Quella cioè di dedicarsi al trattamento dei giovani tossicodipendenti. Una decisione che dopo qualche mese sperimentale si è concretizzata nel settembre del 1979 nella costituzione, con pochi altri medici, del «gruppo di intervento sulle farmacodipendenze». «Non ho mai aderito ad un partito politico», dice ora Massimo Miniero — ma a mio avviso la decisione di costituire quel gruppo è stata in un certo senso una scelta politica, tentativo sul campo di dare un contributo



concreto per la costruzione di un modello diverso di assistenza sanitaria. Ora, poi, mi trovo a fare questa esperienza realmente politica. Quella di essere candidato e in un partito come il PCI, perché di questa scelta? Perché penso che l'esperienza di tanti compagni, come me «cani sciolti» pur nelle sue contraddizioni, non è da disperdere. Per fare questo è necessario però trovare uno sbocco operativo, altrimenti si corre il rischio di perdere ogni contatto con la realtà. Partito comunista offre questa possibilità. Ma offre anche una grossa disponibilità nei confronti di chi nel passato l'ha, ingustamente, criticato. Questo deve farci riflettere, e provocare la scelta — aggiunge Miniero — Così come davanti al rischio che la DC prevalga, nessun compagno con i piedi in terra può più pensare di tirarsi indietro. Dobbiamo invece impegnarci tutti per scongiurare le resistenze della DC e di una classe medica che fanno a gara per riportare Napoli indietro. Solo rafforzando il PCI arriveremo, se sono certo, ad una medicina veramente al servizio della collettività».

Amati: professionalità al servizio della città

Milanesi di nascita, genitore antifascista costretto ad emigrare in Argentina nel '39 a causa delle persecuzioni del regime, laureato nel '58 a Buenos Aires, operaio per due anni in fabbrica, ricercatore, professore all'università dell'Atene, e poi al suo rientro in Italia, docente a Pavia e a Napoli (dove vive da 16 anni) e dove è direttore dell'Istituto di Biologia generale e genetica della facoltà di Scienze all'università. E' questa — in pochi tratti — la vita di Paolo Amati, 47 anni, candidato indipendente al Comune di Napoli nelle liste Pci. Da questa vita i motivi della scelta di oggi e la mia partecipazione — dice infatti Paolo Amati — scaturisce dall'impegno politico che ho sempre avuto e dalla convinzione che una medicina veramente al servizio della collettività, la rassegnazione, la faciloneria, né trasferire me-



reimpostare un'azione culturale con vere basi scientifiche, in un grado di soddisfare le richieste della nostra società. Come scienziato di formazione marxista — continua Amati — ho sempre sostenuto l'implicazione politica dei concetti di scienza e servizio culturale. In questa particolare situazione socio politica del Paese, ed in specifico della città, ritengo perciò di dover mettere a disposizione le mie competenze per la soluzione dei problemi che Napoli deve affrontare. Essa, come tutto il Meridione, deve svilupparsi su rigorose basi scientifico-culturali, e ciò passa attraverso una seria professionalità e coscienza politica a tutti i livelli. Per fare questo non si può accettare né l'incompetenza, la rassegnazione, la faciloneria, né trasferire me-